

T e a t r o d e l L e m m i n g

f r a m m e n t i

Come attori condannati ad interagire sulla scena con altri attori-presenze, frammenti separati da altri frammenti, ci troviamo a vivere e a rappresentare in questo spettacolo una duplice paradossale condizione: da un lato tendiamo ad affermare con violenza la nostra identità di personaggi, dall'altro siamo destinati a soffrire della separazione da un mondo che per il semplice fatto di esistere non può che darsi come altro da noi. Dall'incontro delle due sorelle in carcere, a quello fra Robespierre e Danton, fino all'impossibile sogno d'amore di Aglavana e Meleandro tutto pare potersi ascrivere sotto il segno di questa insanabile dicotomia.

I continui salti di spazio e di tempo sui quali lo spettacolo si struttura e che quasi spingono ad assistere ad un girotondo straniato dell'esistenza umana (brandelli di storia, schegge di una quotidianità perduta) mimano il farsi e il disfarsi di una realtà che per quanto ci è dato conoscere si realizza appunto nella molteplicità e nel divenire. E in questo gioco di specchi, di rimandi continui, diventa allora possibile che un personaggio possa vestire la parte di un altro, perché in questo caos anche la centralità di un soggetto, di un io capace di strutturarsi come unitario, viene a cadere. È quello che in fondo costituisce il gioco di fare teatro (poter essere un altro, poter essere molti), il piano sul quale viene giocata per intero anche la nostra esistenza di esseri umani.

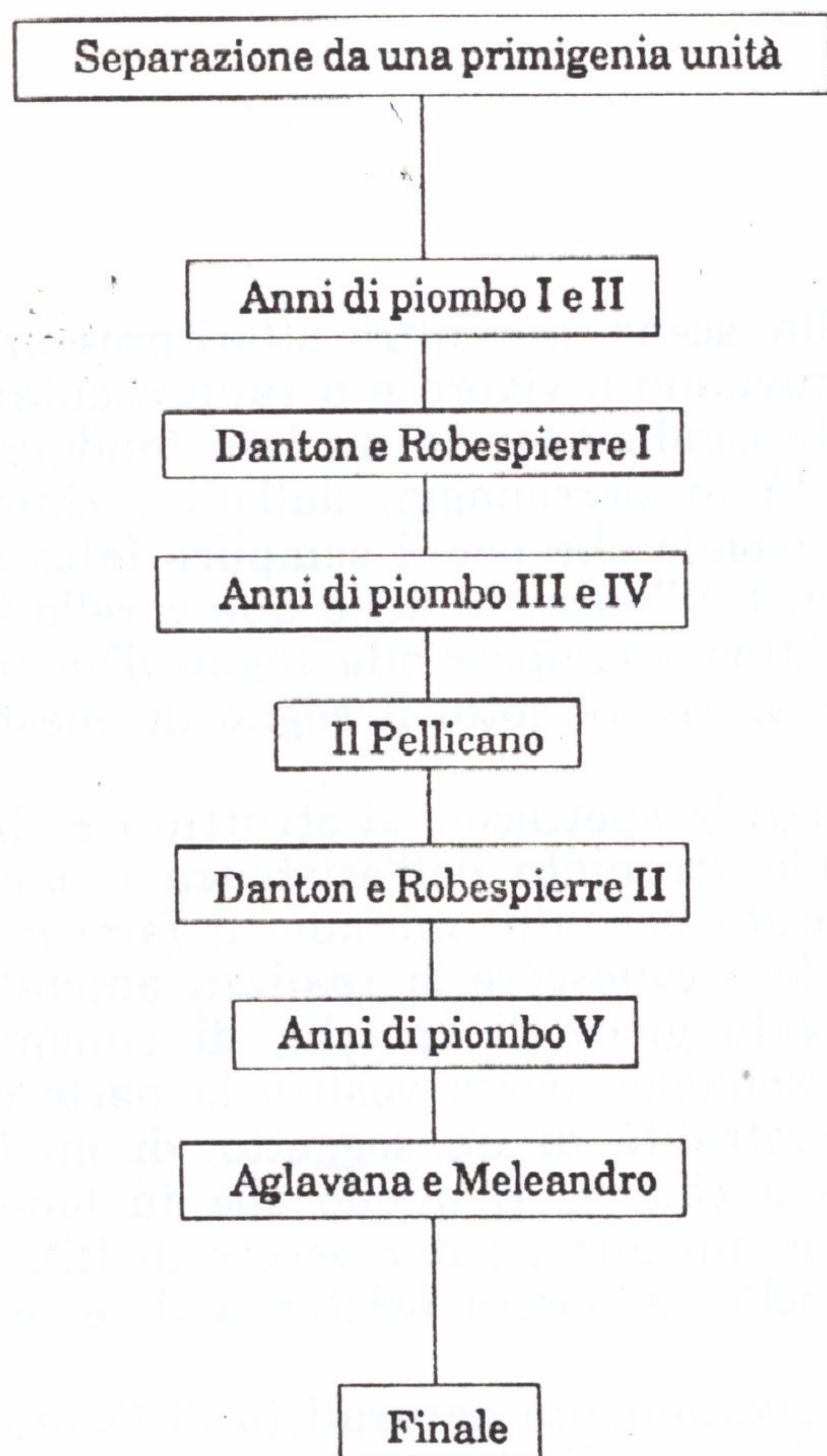
E alla fine cos'è più reale? La recitazione forzatamente naturalista di Danton o il suo gioco ossessivo con una corda che ci rimanda direttamente ad un livello pre-verbale, simbolico e fortemente emotivo? È reale il mondo o lo è di più la rappresentazione che di esso ne abbiamo?

Nelle intenzioni lo spettacolo vuole offrirsi come evento, una sorta di geroglifico la cui decodificazione è lasciata allo spettatore.

Interpreti: Bianca Tonello, Eugenia Degan, Gerardo Gasparetto,
Massimo Munaro, Fiorella Tommasini, Martino
Ferrari

Musiche: Massimo Munaro
Scenografie: Martino Ferrari
Costumi: Barbara Natile
Direttore di scena: Enrico Bascarin
Tecnici: Annalisa Bedendo e Francesco Piva

Regia: Massimo Munaro e Martino Ferrari



Gli attori, come frammenti alla deriva, interagiscono tra loro (linguaggio simbolico: prevalenza della musica e dell'immagine)

Gli attori passano da un personaggio ad un altro («forma su forma aderiamo a tutte le cose ma nessuna è una casa per noi»). Lo scorrere del tempo sullo spettacolo sembra invecchiarli. Alla parola si sovrappone la presenza dell'immagine, alla realtà uno spazio metafisico (materializzazione delle ansie, dei pensieri, dei desideri che i personaggi si trovano di volta in volta ad evocare).

Gli attori si ritrovano di nuovo insieme, ma dispersi nello spazio teatrale (il linguaggio torna ad essere fortemente simbolico).

I testi sono tratti da:

Anni di piombo di Margarete Von Trotta

Il Pellicano di August Strindberg

La morte di Danton di Georg Büchner

Aglavana e Selisetta di Maurice Maeterlinck